

L'Aquila ferita

L'ex-alunno Umberto Astori, in occasione di un suo viaggio a L'Aquila, ha composto la poesia riportata qui di seguito, anche come testimonianza della nostra solidarietà alla gente abruzzese così duramente colpita.

Ho mosso i miei passi
tra le onde sismiche,
quasi in punta di piedi.

Un silenzio spettrale
avvolge le masse franate,
scomposte da ripetute scosse.

Gli sguardi rileggono attoniti
il sussulto della terra
tra solchi lungo il cammino.

Crolli di soffitti, quasi inghiottiti,
frantumati come cartocci
ne rivelano l'enorme sconquasso.

Opere preziose scorgo devastate,
case distrutte divenute insicure,
ricordi coperti dalle macerie.

Meraviglie secolari in frantumi,
patrimonio unico, cancellato,
ormai inciso solo nella memoria.

Fitte polveri impastate da lacrime
ammantano ogni luogo d'attorno
come semina di sofferenze laceranti.

Fasciature giganti abbracciano
quanto ancora salvabile
e bloccano l'architettura in sussulto.

Paion bende avvolte con amore
alle ferite doloranti e sanguinanti
delle svuotate dimore.

Alte gru, come braccia generose,
movimentano enormi macerie
e stendono telai come velo pietoso.

Nelle tendopoli son riuniti gli scampati,
raccolti come covoni, solidali vicinanze:
sono fratelli nel dolore, sorelle nella storia.

In ogni Campo, segnalata da una Croce,
una tenda è dimora del Risorto,
una tenue fiamma ne illumina il Volto.

Con lo sguardo a ritroso m'allontano,
in un abbraccio di forte speranza,
portando nel cuore l'Aquila ferita.

19.08.2009

Umberto Astori



*L'orologio della chiesa di Sant'Esuanio
a L'Aquila
fermo all'ora del terremoto*